ANNO I. Torino, Venerdì 28 aprile 1848. *Num.* 74.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 27 APRILE

Non ha guari il signor Filippo Ugoni, patrizio bresciano ed uno dei martiri del 1821 indirizzava a suoi concittadini un manifesto che fregiò le nostre colonne, e che fu riprodotto anco da altri giornali; ora vi aggiungiamo qui una lettera del medesimo al celebre Nicolò Tommaseo colla quale gli accompagnava il manifesto anzidetto. Essa versa sul medesimo argomento, l'unificazione di Venezia alla Lombardia ed allo stato Sardo, e con esso la formazione di un vigoroso stato nell'Italia settentrionale. E perchè Venezia cooperi a questo grande scopo, alle ragioni di convenienza addotte dal signor Ugoni, si possono citare anche le ragioni di necessità; imperocchè se quell'illustre dominatrice dell'Adria vuole mantenersi libera, se non vuol più tornare sotto l'abborrito giogo austriaco, le sue forze sole non potendo bastare a tener lontano il nemico, giova alla sua salvezza di vivere unita ed in una sola famiglia con un altro stato italiano, lo stato il più italiano il più militare il più costituzionale e più incamminato ad elargire le libertà politiche di quanto altri siano in Italia. Abbiam già toccato quest'argomento varie volte, e vi torneremo sopra ancora; intanto ecco la lettera del signor Ugoni.

ILLUSTRE CITTADINO,

Prendo la libertà di dirigervi colle pubbliche stampe questa mia lettera, accompagnandola di un indirizzo ai miei concittadini, già prima d'ora pubblicato. (Vedi il n° 66 di questo giornale).

Invio a voi quel mio indirizzo come ad amico e connazionale non solo, ma come a membro del governo provvisorio della repubblica Veneta; e ciò, perchè, protestando io in esso implicitamente contro codesta repubblica, desidero di essere da voi bene inteso.

Io non protesto contro l'attuale *provvisoria* repubblica, che forse fu necessario di proclamare per fugare dalle lagune il dispotismo straniero, e molto meno protesto contro codesto governo provvisorio, che ponendo alla sua direzione due uomini estimati e cari ad ogni Italiano, si è concigliato la fiducia generale.

Nondimeno se proclamando la repubblica voi non avete soltanto mirato ad infiammare il popolo Veneziano, col richiamargli le glorie dell'alato Leone, ad espellere gli stranieri, ma intendeste di adottarla come stabile forma di governo, allora dovrei io altamente protestare, nella mia qualità di Italiano, contro di essa, e in tale protesta, non dubito, gran parte della nazione mi farebbe compagnia.

Voi sapete già qual affetto codesto semplice nome di repubblica abbia a quest'ora prodotto! Ha rallegrato i nostri nemici, i quali non ponno avere altra speranza che nella nostra divisione; ha costernato ogni buon italiano che dalla nostra unione vede pendere la salvezza d'Italia, e di noi specialmente che ne formiamo la parte più esposta al nemico; ha costernato insieme coloro secondo i quali non si fa che compromettere gl'interessi di Venezia costituendola in isolata repubblica.

L'interesse di Venezia difatti comanda altamente che sia incorporata all'Italia settentrionale. Codesta Roma del mare con tanti edifici pubblici, con fortificazioni così vaste, con vari porti, col suo grandioso arsenale, come si manterrebbe essa se volesse esistere da per sè? Essa mi presenterebbe l'immagine d'una regina ammantata di ricchi addobbi in una sfarzosa reggia, ma senza tributi, per cui in breve dovrebbe discendere dal trono.

Venezia per risalire e durare in una vera grandezza deve divenire l'emporio del commercio marittimo dello stato settentrionale d'Italia sull'Adriatico, come Genova deve esserlo sul Mediterraneo. A Venezia denno essere pagati tributi per mantenere nel loro splendore e per compire, i sontuosi suoi templi, non che tutti quei monumenti che formano il suo ornamento, per mantenerla galleggiante sull'acqua, libera dal limo che la minaccia, per mantenere purgati i suoi canali, profonde le sue vie marittime, solidi i suoi murazzi contro le furie delle onde; le devono essere pagati tributi per tenerla fortificata, imprendibile, per costruire nelle sue darsene una flotta, che unita a quella dell'Italia meridionale e alla Genovese, possa proteggere il commercio degl'Italiani in tutti i mari e difendere la nostra patria comune contro ogni assalto marittimo; i quali tributi le denno essere pagati dall'erario dello stato settentrionale d'Italia.

Venezia se fosse ridotta alle semplici proprie forze, ed anco con poche provincie a lei unite, come potrebbe aver mezzi da operare sì grandi cose? Conviene che ognuno lo confessi, Venezia isolata sarebbe nulla, unita allo stato settentrionale d'Italia essa salirebbe ad una grandezza da pareggiare i suoi più splendidi tempi.

Nè questo è tutto, ove Venezia volesse rimanere indipendente o appena unita a noi col debole legame della federazione, a che ci costringerebbe essa? La risposta è chiara, a sceglierci un porto nostro, a costruircelo forse anco sull'Adriatico, nel qual caso ciascun vede a che si ridurrebbe Venezia.

Conchiudo desiderando e sperando che queste considerazioni, le quali nella vostra perspicacia e nel vostro amor patrio saranno già occorse a voi stesso, vi determinino a emettere il vostro autorevole voto per l'unione al futuro stato settentrionale d'Italia della magnifica metropoli della quale sì degnamente sedete al governo.

In questa speranza mi dichiaro

Brescia, 10 aprile 1848.

Vostro estimatore ed amico

FILIPPO UGONI.

LA BERLINA

Giorni sono molta gente si affollava sulla via di Dora Grossa, per vedere qualche cosa, e che cosa? uno sciagurato giovane che per delitto di aggressione era stato condannato a 20 anni di ferri e che ben legato e con un cartello al collo veniva dagli arcieri condotto intorno a publico spettacolo. Ma se noi diciamo che non è questo lo spettacolo più decente o più morale che si possa dare al popolo, non intendiamo con ciò di dirigere un rimprovero esclusivo contro la nostra criminale legislazione, perchè il difetto, di cui si parla è sgraziatamente comune a tutte le legislazioni europee. Qui si costuma di far passeggiare il delinquente, lo che per un ribaldo non è sicuramente il peggior castigo; altrove è collocato sovra un palco ed esposto al publico per una o due ore; in alcuni luoghi tale esposizione si ripete per tre giorni. Ma ovunque la berlina è in uso, ivi il legislatore è stato servo di un terribile pregiudizio.

La sanzione penale da applicarsi ad un colpevole deve riunire due scopi in un solo: dare alla società una soddisfazione proporzionata all'offesa che n'ha ricevuta, ed infliggere al delinquente una pena che lo emendi e lo richiami sulla smarrita via della morale. Ma soverchiano questo limite la pena di morte e la pena dell'infamia: colla prima distruggete il colpevole di fatto, coll'altro lo distruggete di diritto: quella quantunque enorme ed eccedente i diritti che ha la società sugl'individui, è nondimeno antica quanto la società medesima, ed ha il suo appoggio nella pena del taglione che è la primitiva fra tutte le legislazioni criminali. Ma di una data assai più recente è la seconda, perchè l'infamia aggiunta alle pene corporali è un'invenzione del medio evo, introdotta primamente dalla giurisprudenza inquisitoriale del sant'offizio che ne fece un donativo anco alla ragion civile dei laici. Ma se la società ha il diritto di togliere la libertà a chi ne abusa in danno altrui, se ha il diritto d'infliggere una pena corporale a titolo di correzione e di ammenda a chi ha fallito, ha ella il diritto di condannare un delinquente, qualunque egli sia, alla publica infamia? E questa pena può tendere allo scopo di correggere, o non è ella medesima una pena immorale? Quale soddisfazione n'ha la società offesa, collo esporre alla berlina o coll'infliggere il marchio od altre pene infamanti ai ladri ed agli assassini? Ha forse reso meno frequenti i furti e le grassazioni? Forse tutto il contrario, imperocchè un uomo condannato una volta alla pubblica infamia, non si riabilita più, ei riman sempre infame, riman sempre respinto dal consorzio de' suoi confratelli. Voi dite di averlo condannato a cinque, a dieci, a venti anni: no, lo avete condannato a vita. Voi dite che espiata la pena lo restituite al primitivo suo stato civile; no, la pena dell'infamia è inespiabile e la società non ha più mezzi per redimere la sua vittima. È come se lo avesse condannato a morte.

Ma che farne di quegli esseri a cui fu scolpita sulla fronte una taccia indelebile? Guardati a sbieco da questi, rifiutati da quelli, usciti appena dal carcere, vi tornano otto o quindici giorni dopo; ladri od assassini prima, tornano ladri ed assassini: la publica infamia non li ha corretti, ma tolse loro eziandio quel tenue resto di pudore che loro ancor rimaneva, e li rese meno trepidi al delitto. La società ne riceve quindi una degna ricompensa de' suoi errori.

Ditemi ancora, che importa la berlina ad un invecchiato ribaldo, ad uno sfrontato plebeo, ad un uomo vile, scostumato ed estraneo al rossore? È per lui nè più nè meno di un picciolo divertimento. Ma è una pena di angoscia infinita per un uomo nuovo al delitto o che serba ancora residui di onestà, o che colpevole di un traviamento cui egli stesso detesta, è suscettibile di una completa correzione. La pubblica infamia applicata ad un tal uomo equivale allo sterminio di tutto il suo essere morale. Si aggiunga che una pena debb'essere personale al delinquente; ma l'infamia pubblica, malgrado l'esplicita volontà della legge, si estende in certo qual modo anche ai genitori, ai fratelli, ai figliuoli; un padre onesto soffre senza dubbio se un figlio ha traviato, se è stato colpito dalla severità delle leggi: ma se mettete in berlina il figlio, perchè vi mettete anche il padre? perchè sul cartellone scrivete *il tale figlio del tale?*

Sono circa due anni che il celebre Mittermayer, professore di giurisprudenza criminale nell'università di Eidelberga in una riunione de' giurisperiti diceva, sperarsi invano una riforma nel sistema carcerario e negli effetti morali che deve produrre, se prima non si toglie da tutti i codici criminali la pena della pubblica infamia: ripetendo le sue parole, facciamo voti perchè nella prossima adunanza delle camere, ove gli uomini di legge non formeranno certamente il più picciol numero, quest' impor-

tanto argomento abbia ad eccitare l'attenzione de' legislatori; e sarebbe pure una bella gloria, se il Piemonte dovesse essere il primo in Europa a bandire l' immorale, anzi schifoso spettacolo della berlina.

A. Bianchi-Giovini.

Il conte Hartig, mandato dal governo austriaco in Italia, ha pubblicato da Gorizia il proclama seguente : sarà facile ravvisare come l'Austria continui le stesse arti usate nel passato verso l' Italia, e quanto questo proclama sia una nuova edizione delle fallaci promesse contenute nei celebri manifesti dell' arciduca Giovanni e del feld maresciallo Bellegarde nel 1813 e 1814 :

Italiani del regno Lombardo-Veneto!

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui vi avvolgete, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero che non avrete dimenticata l'affezione che io professo per l' Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo sovrano, che investendomi dei più ampli poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell' anarchia, e la cupidigia dell'egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! credete alla mia parola che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore che vi distingue, sospendete gl' impeti per ascoltarla.

La pace di quasi 35 anni, cioè di una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italica, come pure da tutta l' Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro di una pugna accanita con militi e volontari di varii paesi, che chiamaste a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce? Ma qual'è questa causa?

Togliere al vostro re — nel momento in cui egli si accinge a concedervi tutto — togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli: e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue, nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro: dell'imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del regno lombardo-veneto! Voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro Re.

Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderii, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato, che le congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro uffizio — che era pure un'istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste

Nel frattempo S. M. l'imperatore stabilì ancor più estesamente, di rendere partecipe d' una costituzione anche quella parte del suo impero, che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla patente del 15 marzo p. p. fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M vedendo al contrario, che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli orrori della guerra sottraendovi all'effetto delle benevoli intenzioni dello stesso Sovrano, che all'epoca della sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del regno Lombardo-Veneto !

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgersi la destra; l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi riconoscerete troppo naturale, che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò, come pensò il Sovrano, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che, nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello Stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti, date campo alla riflessione; chè la forza del nostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro sovrano, e siate certi di essere accolti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo corpo delle I. R. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salva-condotti per recarsi da me.

Gorizia, il 19 aprile 1848.

Francesco conte di Hartig.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA

Estratto d' una corrispondenza di Madrid pubblicata dal *Daily News* del 22 aprile.

« Il signor Bulwer, ministro inglese a Madrid, nella sua nota del 9 al duca di Sotomayor, rappresentava che l'Inghilterra aiutando a stabilire il trono d' Isabella ed a rovinare le pretensioni di Don Carlos, avea per iscopo di far entrare la Spagna nel pieno godimento delle libere istituzioni che l'Inghilterra prima di tutti gli altri Stati cerca a promuovere nel mondo, e che è principio supremo della sua politica straniera di creare e sostenere. Facendo quanto ha fatto, essa era ben lungi dal voler fondare un sistema di dispotismo militare qual è quello che si vuol inaugurare sotto Isabella II. Se questo militar dispotismo non debb' essere che temporario, per venir poscia surrogato da un ritorno ad una forma costituzionale di governo, la cosa sarebbe differente. Lo si potrebbe tollerare per l'urgenza, ma il bando de' capi progressisti, senz'essere sentiti, e senza alcuna forma di processo, prova che il governo vuole non solo esercitare una podestà arbitraria assoluta, ma anco continuare quel sistema. Ciò è, in certo modo, una sospensione della costituzione che l' Inghilterra concorse a stabilire, e convenne di sostenere. Se il trono, nella sua lotta col popolo, soccombesse, l'anarchia sarebbe la probabile conseguenza dell'avvenimento.

L'Inghilterra non pretende dettare agli Stati esteri la loro politica interna, ma non può con occhio indifferente assistere a ciò che accade in Ispagna, nè tranquillamente vedere compromettere le liberali istituzioni per lo stabilimento delle quali sopportò grandi sacrifici. Il governo inglese impegna quindi i ministri della regina Isabella a far ritorno a'principii costituzionali, onde vieppiù l'allontanavano, mettendo in pericolo e il trono e il paese.

Forse nuovamente convocando le *cortes* per ispiegar loro i motivi che dettarono la sua condotta, il ministero potrebbe ridonar la pace allo Stato. Se i ministri perseverano nell'attuale loro sistema di condotta, che è il dispotismo militare meno mitigato, il trono d' Isabella II perderà i suoi titoli all'appoggio efficace della nazione inglese, e se la non ispenta insurrezione catalana in favore del duca di Montemolin, assumesse un più formidabile aspetto, il governo spagnuolo sperar più non dovrebbe dall'Inghilterra un'assistenza pari a quella che ricevè contro don Carlos.

Il ministero spagnuolo si radunò per deliberare in proposito. La collera del Narvaez era all'eccesso. Il duca di Sotomayor, nella sua risposta, invece di giustificare la condotta del gabinetto spagnuolo, descrisse l'oscuro quadro delle miserie d'Irlanda, respingendo nei termini più veementi la pretensione dell' Inghilterra d' intervenire negli affari interni della penisola, ed impegnò gli Inglesi a ricordarsi dei cartisti e de' revocatori, i quali bastano per assorbire tutta la loro attenzione all'interno. Il sig. Bulwer, nella sua replica, disse non esservi parallelo fra l' Inghilterra e la Spagna; questa non avendo contribuito a fondare il trono della regina Vittoria, nè ad impedirlo d'essere atterrato dalla guerra, come pure non concorse all' inaugurazione della costituzione inglese, nè fece alcun patto col governo britannico pel mantenimento della costituzione medesima. Dunque non si può stabilire fra i due Stati nessuna reciprocazione. La risposta del governo spagnuolo non soddisferà quello d'Inghilterra.

LONDRA. — 21 *aprile*. — Il principe di Metternich si recò a Apsley House per far visita al duca di Wellington. Il duca era partito per Jhathfieldsaye, ed allora il Metternich lasciò pel duca una nota che pregò gli fosse immantinente rimessa; e poscia si recò alla residenza di lord Brougham. Dopo il mezzogiorno il sig. Lablache il celebre cantante che godè per molti anni dell'amicizia del principe, fu da questi onorato di una conferenza. Il marchese di Lausdowne, presso il quale il principe s'era presentato senza ritrovarlo si sollecitò ad andare all' albergo di Bruswick, ove ebbe una lunga conferenza. (*Times*).

— Carlo Cochrano annunciò, in una lettera pubblicata da un giornale, che potrà il lunedì di Pasqua discendere a Whitehalle, con una deputazione, onde presentare a sir G. Grey ministro dell'interno, una petizione per la regina. Egli soggiunse ch'un assembramento di migliaia di persone l'accompagnerebbe e si recherebbe a Witehalle per manifestare l'orrore che inspirano le leggi attuali sui poveri. Noi siamo autorizzati a formalmente smentire quest'asserzione, ed a ripetere quanto disse sir Grey in una lettera al signor Cochrane, ed al suo posto nella camera dei comuni, che la petizione alla regina non verrebbe ricevuta il lunedì di Pasqua, nè mai con accompagnamento di molti individui. Quest'assembramento tende ad interrompere il commercio e la pace della capitale. La polizia ricevette degli ordini onde impedire quest'ostruzione o riunione il lunedì di Pasqua. È certo che in caso di bisogno questi ordini saranno con tutta fermezza eseguiti. (*Globe*)

— La contessa di Neuilly accompagnata dalla duchessa di Nemours è giunta ieri mattina in città di ritorno da Claremont, ed assistè alla messa alla cappella cattolica di Norfield, dopo di che essa ritornò a Claremont. Ieri il conte di Jarnac andò a far visita all'ex-re. Il duca d'Aumale ed il principe di Joinville sono frequentemente a Londra, serbano il più stretto incognito, e rado volte si assentano da Claremont più di qualche ora. Il conte, la contessa e tutta la famiglia stan bene di salute. (*Times*).

IRLANDA. — 1 *aprile*. — Venerdì molti *meetings* cartisti si fecero a Kennington-Common.

Non si presentò alcun oratore. 7 a 800 ladri e vagabondi non cessarono per tutto il giorno di farvi ostentazione e vociferazione, il che impedì la gente di trequentar quel luogo. Alla separazione tre salvi d'applausi echeggiarono in onore di O'Connor e per la carta. Il nome di lord Iohn Russell fu accolto da mormorazioni. (*Daily News*).

PRUSSIA.

— *Dalla Frontiera*. — 12 *aprile*. Il numero delle truppe è quadruplicato. Si comprano molti cavalli. A Kowno, a Marcopol, si preparano alloggiamenti per truppe. I soldati che ricevettero il loro congedo dopo 25 anni di servizio, sono richiamati sotto le bandiere. Molti gentiluomini furono impiccati o passati per l'armi. A Kiew, dicesi, hanno impiccato più di cento studenti. Il Czar fece a 4000 Cosacchi del Don la seguente accoglienza: Dopo d' aver loro spiegato ciò che avea fatto per essi, ordinò di chiamare gli anziani, li abbracciò, e diede a ciascuno un rublo. Essi gridarono *hurrah*. — Ogni dì compaiono in Polonia novelli proclami dell'imperadore pieni d' assicuranze di pace e di minacce di morte. — Alcuni emissarii imperiali hanno talmente influito sui paesani, che al certo, se scoppiasse una rivolta, non prenderebbero la parte degli insorti. (*Gazz. Univ. di Prussia*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 17 *aprile*. — Le nostre truppe inseguono senza tregua i *cannibali*, ma senza poterli afferrare mai, di sorta che vanno ognora crescendo le ruberie e le uccisioni. I Polacchi istrutti che fanno parte di quelle orde armate sono senza influenza su di esse, ed obbligati invece a sottomettersi ai loro voleri. Fra otto giorni queste orde saranno dappertutto, e sentiremo parlare di spaventose atrocità. — Vi sono 40,000 uomini di milizia nella provincia, che costano carissimo allo Stato; tuttavia i cittadini non hanno protezione alcuna, e n'è colpa il governo il quale non osa far rispettare la legge. Il generale Colomb voleva adoperare l'energia dopo le notizie della strage di Breschen, ma non potè farlo; si aspetta che cadano altre vittime ancora. (*Gazz. di Breslavia*).

POLONIA RUSSA.

— *Dalla Frontiera* — 16 *aprile*. Abbiamo da fonte assai sicura i seguenti ragguagli sull'occupazione del regno di Polonia fatta da truppe russe. Vi sono in questo momento quattro corpi d'armata di 40,000 uomini ciascuno, ma la cui parte maggiore è nell'interno e nei campi tra Varsavia e Thorn. Questi ultimi quattro corpi si terranno pronti a entrare nella Prussia occidentale col fine di tagliare la provincia di Prussia dagli altri Stati prussiani. Paskiewitsch è soddisfatto di quello che succede a Posen, e vede con piacere la disunione che regna tra gli Alemanni ed i Polacchi. (*Gazz. di Breslavia*).

GRANDUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE. — 19 *aprile*. — Tutto è tranquillo da ieri in qua; le vie sono sgombre, e non si veggono più che crocchi di monelli, i quali si sollazzano gridando. Si sente poco a parlare dei corpi franchi, e questo fa che ne sono sconcertati i loro secreti aderenti; tuttavia non mancano gli agitatori. Si mandò nella Svizzera molto danaro, e una grande quantità di oggetti preziosi.

— 21 *aprile*. — I delegati del comitato dei 50, sigg. Spatz e Venedey indirizzarono un proclama agli abitanti del gran ducato, col quale li invitano a non far causa comune coi corpi franchi e coi loro capi.

DONAUESCHINGEN. — 19 *aprile*. — Il negoziante Basina, il controllore Au, ed alcuni altri furono arrestati come accusati di alto tradimento. Il borgomastro Raus è pure catturato. È noto che co-

stui anche prima della rivolta spinse i soldati alla diserzione, e che il comitato della città al quale appartengono i ditenuti prese e pubblicò molte risoluzioni che provocavano alla violenza. Questi arresti calmarono l'inquietudine degli abitanti pacifici, i quali veggono tornare l'ordine legale.

ORTENAU. — 20 *aprile*. — Assicurasi che un decimo degli abitanti della città di Offenbourg si dichiararono per la repubblica, e nove decimi contra. Questa forma di governo, in una dichiarazione in data del 19 si pronunzia in favore della repubblica, ma senza proclamarla immediatamente. Assicurasi che entrarono truppe in Offenbourg, e che si fecero arresti.

COSTANZA. — 19 *aprile*. — Il sig. Peter è ritornato qui dopo d'essersi rifugiato in Svizzera. Entrarono truppe nella podesteria di Markel Fingen. Vi sono 600 uomini in Ueberlingen, ed altrettanti a Rodolfzell.

DANIMARGA.

RENDSBOURG. — 18 *aprile*. — Il principe di Prussia non è arrivato ancora. Corre voce che il generale annovrese Halkett avrà il comando in capo di tutta l'armata.

La legge elettorale pel parlamento nazionale alemanno è stata pubblicata. Schleswic nominerà 5 deputati, Holstein 6.

Vi sono 700 uomini di fanteria danese nel villaggio di Kropp, sulla via di Schleswig; i suoi avanposti non sono che a dieci minuti di distanza. Dicesi che il re di Danimarca ha il disegno di ritornare a Copenhague. Finora le negoziazioni della Danimarca colla Russia per ottenere soccorsi contro l'Allemagna non produssero risultato alcuno. Una lega dei liberali danesi coll' autocrata di tutte le Russie parrebbe popolare in Danimarca, ma la Russia ha già fatto conoscere bastantemente il desiderio che ha di evitare una guerra. (*Gazz. di Colonia*).

SASSONIA.

WEIMAR. — 17 *aprile*. — In conseguenza della questione per le elezioni regna qui un grande fermento; i sentimenti sono tuttavia più costituzionali che repubblicani. Vi sono molte assemblee popolari a Yena, ove si esamina il punto se bisogni ammettere l'elezione diretta ovvero a due gradi. Gli spiriti non sono rassicurati, e l'agitazione farà progressi.

(*Giorn. alem. di Francoforte*).

SILESIA.

BRESLAVIA. — 17 *aprile*. — Una folla immensa di persone di ogni qualità diede ieri un *charivari* al consigliere di Reggenza Kuh. Volevasi sforzarlo a dare la sua dimissione. Quindi la moltitudine (3000 persone a un di presso) si recò successivamente in faccia alla casa del delegato Siebig, e a quella del consigliere di giustizia Wachler. Il nuovo delegato Ludewig ricevette pure un *charivari*. Gli si gridò di dare le sue dimissioni; si affacciò alla finestra e rispose che le darebbe. Altri funzionarii furono egualmente minacciati.

— Una folla di operai si radunò quest'oggi per domandare lavoro alla città; ma la domanda non essendo stata accolta, una parte di essi andò a domandare pane a molti fornai, i quali per paura cedettero. Appresso andarono da alcuni venditori di tabacco e birra, e loro chiesero birra e sigari; altri tentarono di penetrare in un magazzino della piazza di Carlo, ma buon nerbo di genti vi si opposero. Alle 6 della sera giravano per la città pattuglie di borghesi. Molti operai erano stati arrestati. Lo scalone del palazzo di città era ingombro di borghesi e cosa singolare, vi erano pure alcuni soldati. (*Gazz. di Breslavia e di Voss*).

ANNOVRA.

HANOVRE. — 18 *aprile*. — Il ministero fece pubblicare la seguente notificanza. Essendo scoppiata una rivolta a Hildesheim, la cancelleria di giustizia di questa città avea ordinato l' arresto del sig. Weinhagen. L'ordine fu eseguito, ma saputosi il fatto, scoppiò una sedizione. I ribelli imprigionarono il *landrast* ed altri funzionarii, suonarono a stormo, e tirarono colpi di fucile dai baluardi per chiamare gli abitanti della campagna. Una truppa armata penetrò nell' uffizio della cancelleria di giustizia, e ottenne per forza la revoca dell'ordine d'arresto del sig. Weinhagen. Una deputazione numerosa arrivò qui e mostrò alla superiore autorità la detta revoca; ma il ministro degli interni avendo sentito che la revoca di quell'ordine era stata estorquita, fece incarcerare di nuovo il sig. Weinhagen, ed arrestare molti che aveano preso parte a quella violenza verso l'autorità. Quando a sera si seppe che il sig Weinhagen era stato di nuovo catturato, la plebaglia si diede a devastare case e guastarne le masserizie.

Questa mattina entrarono truppe in Hildestein, e il tumulto si ricompose; ma le porte sono ancora chiuse, le barricate non sono che per metà disfatte, le truppe circondarono la città. Si è concessa una mora ai ribelli, passata la quale si impiegherà la forza contro di essi. — Alle 5 Hildestein fece la sua sommissione: le armi saranno rese alle 3: i soldati entrarono senza ostacolo nella città. (*Gazz. d'Annovra*)

SPAGNA.

MADRID.— Il ministero spagnuolo vede tutti i giorni più spaventoso aprirsi l'abisso che la sua impopolarità ed imprevidenza gli hanno preparato. Ora per combattere i repubblicani che ogni dì si fanno più numerosi ed audaci carezza i partigiani del governo assoluto, e con un decreto pubblicato nella *Gaceta* amnistia tutti gli ufficiali, generali, e capi che combatterono nelle file di D. Carlos nell'ultima guerra civile loro accordando i vantaggi già stipulati nella convenzione di Vergara.

Noi crediamo che esso riscaldi in seno il serpe che lo dovrà uccidere, giacchè il partito carlista si unirà prima col repubblicano che con i cristini da cui lo allontanano rançori personali ed il fatto che ad essi è dovuto la cacciata del pretendente dalla Spagna. Qualora si avverasse la nostra previsione si avrebbe una prova di più che i ripieghi non giovano a salvar un sistema governativo falso ed innazionale.

— 18 *aprile*. — Leggesi nel *Sigle*: I periodici progressisti, dice il *Popular*, si ridono di noi che affermiamo che l' ordine e la tranquillità regnano a Madrid. In verità, il nostro collega ha ragione: noi godiamo di una pace ammirabilissima; e a provare che si vive in istato veramente normale non mancano gli argomenti. 1° Le vie di Madrid sono ingombre di sentinelle. 2° Il governo non revoca gli ordini già dati di far fuoco su di ogni cittadino che si trovi per le vie in momenti d' allarme. 3° Le truppe al menomo rumore danno di piglio alle armi, la gente fugge, le botteghe si chiudono, escono le pattuglie, tutte le autorità politiche e non politiche si mettono in movimento. 4° Tutti i giorni si ode dire che furono arrestate persone che il governo aveva in sospetto. 5° Continua lo stato d'assedio, e la sospensione delle guarentigie individuali. 6° La polizia aumenta straordinariamente il suo personale. 6° I fondi pubblici s' abbassano continuamente, e lo sconto dei biglietti di banca cresce a dismisura. Ecco come e quanto Madrid è tranquilla.

BERGA. — 13 *aprile*. — Si è sparso a profusione un programma che credesi stampato in Francia. Vi si dice, che il paterno manifesto del 23 maggio 1845 e la locuzione del 12 settembre 1846 (del Re Don Carlos) non devono essere dimenticati. Il re non dubita punto della cooperazione de' suoi fedeli Catalani. Da sette anni per infame tradimento l'esercito realista scomparve dal paese. E che vi ha guadagnato la Spagna? Oggi più che mai è necessario spezzare la vergognosa catena che incominciata fin dalla prammatica sanzione del 1830 mette capo alla frodolenta combinazione matrimoniale dell'ottobre del 1846. Catena fatale, che chiudeva la Spagna a un principe Spagnuolo, al legittimo Sovrano, per aprirne le porte ad una potenza straniera, colpita dal fulmine della divina provvidenza, atterrata il 24 febbraio. L'unica mano che possa tuttavia strappare la Spagna al suo sciagurato destino è quella del re, del vero re di Spagna, Don Carlo Luigi di Borbone. Accorra adunque il popolo ad assembrarsi sotto la sua bandiera! Quando la rivoluzione e i rivoluzionarii saranno cacciati di Spagna, si vedranno rinascere la pace e la tranquillità. Viva il Re!

Dal campo dell'onore il 1.° aprile 1848. JOSE MASGNET.

(*El Fomento*).

SVIZZERA.

— *Dalla frontiera*. — 18 *aprile*. — Oggi entrarono in Waldshut alcune bande armate, che vengono dalle parti di Sciaffusa; son calcolate a 500 uomini comandati dall'albergatore Weisshaar. Altre bande ancora si aspettano nei dintorni. — Esse forzano tutti in età di 18 a 40 anni a collegarsi con loro. Assicurasi però che le truppe Vurtemberghesi le inseguono dalla parte di Hublingen.— Schopfheim era il 19 il quartier generale di Hecker. Una folla di gente rifugiavasi nella Svizzera. — Credesi che d'oggi una parte dei corpi franchi alemanni cercherà di passare il Reno. — La Svizzera mantiene la neutralità nel più grande rigore.

UEBERLINGEN. — Entrarono qui cinque compagnie di truppe bavaresi, e furono ricevute con acclamazione. — La città di Friborgo adottò la risoluzione di non prendere alcuna misura di difesa contro i ribelli del circolo del Lago, e di lasciare ognuno libero di aggregarsi alla loro spedizione. L'esempio dato da quella città non è rimasto solo. (*Gazz. di Carlsruhe*)

BASILEA. — 21 *aprile*. — Ieri l'altro la *Gazzetta nazionale* invitava tutti i membri della nazione alemanna, dimoranti qui, a riunirsi mercoledì. Molti vennero armati. Il comandante federale mandò un uffiziale a quell'assemblea per dichiarare che il governo federale non poteva tollerare una tale manifestazione, e che sarebbe ugualmente proibito di mandar loro delle armi. In conseguenza fu posta una sentinella alla porta del locale. Intanto molti alemanni armati partirono ieri in vetture chiuse per Kleinbuningen, dove assalirono i doganieri badesi e li disarmarono. Havvi qui una guarnigione di 1000 uomini. (*Gazz. di Basilea*).

TURCHIA.

Le ultime lettere di Costantinopoli recano le seguenti notizie: Qui si paventano le perturbazioni provocate dagli istigatori della Russia nelle provincie più che metà staccate dalla monarchia ottomana, e dove l'influenza russa domina in modo preponderante, vogliamo dire nei principati danubiani. Già veggonsi spuntare alcuni nugoli sull'orizzonte. Gli Slavi della Croazia e della Ungheria si vanno agitando, e per trarre la Servia nel loro movimento, se la intendono col principe Milosch Obrenovitch, l'antico principe ereditario di Servia, che vi conserva ancora infiniti partigiani. In Valachia era portato al suo colmo il malcontento contra il principe Bibesco, e non si aspettava che il momento per fare esplosione. In Moldavia pure regnava, alla data delle ultime notizie, una certa effervescenza. Il pericolo c'è; una sollevazione in queste provincie avrebbe pure il suo contraccolpo inevitabile in Bulgaria; provocherebbe un intervento russo ed aprirebbe la porta a tutte le eventualità. La Porta se ne preoccupa con ragione, e decise di formare un campo a Nissa e di stabilire un corpo d'osservazione sulle frontiere della Bosnia. — Numerose pattuglie girano nelle vie di Pera, ed è stabilito un distaccamento di truppe turche presso l'internunzio d'Austria (l'antico palazzo di Venezia) per proteggerlo contro i rifugiati italiani, che volevano scacciarne la legazione d'Austria quando appresero che Venezia erasi emancipata dall'Austria e costituitasi in repubblica. (*Démocratie pacifique*).

ITALIA.

NAPOLI. — 18 *aprile*. — Nel giornale uffiziale si leggono tre circolari del nuovo Ministro degli affari ecclesiastici agli ordinarii del regno: questa fecondità ministeriale sa proprio del prodigio. La prima circolare però ci ha non solo sbalorditi, ma attristati. Il Ministro vi parla un linguaggio che pare incredibile. Loda i Vescovi di avere distrutta la fazione retrograda del nostro paese mediante lo zelo cristiano e cittadino del loro cuore. Perdio chi ha fronte di affermar ciò? Se vi sono ancora retrogradi nel nostro paese, è tutt' opera dei Vescovi: ricordiamo i vescovi di Chieti, di Sora, di Cotrone, di Policastro, di Bari, di Gaeta di Castellamare d'Andria, di Aquila, di Amalfi, ed altri ed altri che sarebbe stomachevole il dire. Il Ministro raccomanda a questi di preservare la patria dalle *insane fazioni che potrebbe suscitare l'ambizione di pochi i quali del nome santissimo della libertà si valgono a danno della vera libertà della patria*: e questi *ambisiosi*, questi *insani* sono coloro che vogliono riformato lo statuto, che non vogliono tollerare una camera di Pari. Non è questo un linguaggio resosi omai odioso a tutta Europa? Un mese prima della caduta della dinastia orleanese anche il Ministro Guizot parlava di *passioni cieche ed ostili*, quando gli si domandavano riforme. Speciosi poi sono gli argomenti del Ministro per dimostrare la necessità della camera dei Pari: *il numero di coloro che son chiamati a rappresentare la nazione, massime quando interessi distinti debbono esser disaminati, non è mai troppo*. Se questo argomento è buono a dimostrare la necessità di due camere, sarà buono eziandio a dimostrare la necessità di dieci camere: noi raccomandiamo al Ministro di fare adottare questo nuovo e larghissimo sistema rappresentativo. (*Nazionale*).

— Ieri giunse reduce da Siracusa la flotta a vapore rimorchiando molti legni a vela carichi del materiale di guerra tutto da quella piazza d'armi oggi abbandonata. Qualunque sia stato il motivo che determinò il ministro Bozzelli a spogliare una fortezza di un materiale di proprietà sicula, noi badiamo solamente e per ora agli effetti.

In Sicilia l'abbandono della fortezza di Siracusa è argomento di molte congetture. Si sa in quell'isola che una flotta russa doveva e voleva passare il Sund, ciò che venne impedito dagli inglesi, per correre nel mediterraneo in aiuto del Re di Napoli. La logica di quel popolo, logica stringente, logica educata alle mitraglie e alle bombe ha fatto la seguente induzione.

Il Re di Napoli abbandona una piazza d'armi senza abbandonar l'isola, perchè si ostina a ritener la Cittadella di Messina fulminata dalle armi cittadine.

Un' armata navale russa si dirige pel mediterraneo in suo aiuto: l'Imperatore di Russia dovizioso di metalli e di cosacchi, anela e da gran tempo di metter piede nel mediterraneo.

Dunque si abbandona Siracusa, si spoglia quella fortezza, si lascia in balìa al primo occupante perchè la Russia se ne impossessasse, senza che le altre nazioni potessero dire un che sull'annuenza di Napoli.

Ora ad impedire tanto infortunio, che infortunio sarebbe per la Sicilia e per l'Italia la caduta di Siracusa in mano di qualsisia nazione estera, da una parte il parlamento in Sicilia ha dichiarata la decadenza che sappiamo, dall'altra ordini pressantissimi si son dati perchè a qualunque costo e spesa fosse rimontata quella fortezza di quanto materiale sarà possibile, ed in caso di attacco di qualunque siasi potenza di supplire alla mancanza dei cannoni coi petti cittadini. Viva Italia! Viva la Sicilia!

(*Rigenerazione*).

ROMA. — 21 *aprile*. — Oltre gl'inviati napolitani venuti in Roma per iniziare la dieta nazionale, e manifestare l'approvazione che dà il loro Re a questa rappresentanza popolare, si trovano attualmente in Roma gl' inviati del parlamento siciliano i signori La-Farina, il Baron Pisani e i due Amari, uno dei quali è vicepresidente della camera, i quali hanno l' incarico di presentare alle corti d' Italia, e alle città italiane l' adesione del loro paese alla federazione italiana.

Ecco un fatto che meglio di qualunque protesta, indica l'amore della patria comune non esser stato indebolito in quei nostri fratelli da pensieri e cure municipali.

Un altro deputato inviava il governo provvisorio di Milano con le medesime istruzioni, il sig. Piazzoni.

La sera del giorno 19 si trovarono tutti riuniti nel circolo romano. Era uno spettacolo imponente, era una pittura d' una seduta parlamentaria.

Fu lunga ed animata la discussione. I napolitani che, per quanto sembra, erano venuti per stipulare le massime fondamentali della dieta col nostro governo dovettero persuadersi delle ragioni addotte dai romani non essere conveniente oggi isolarsi due o tre Stati italiani, e stabilire senza degli accordi senza sentire le altre parti, senza che v'intervenga Carlo Alberto prima spada d'Italia. La lega che possono e devono stabilire i principi italiani fra loro è una lega di armi contro il nemico comune. Gli accordi della dieta federale devono essere stabiliti fra i popoli coll' organo dei loro rappresntanti legittimi. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA. — 22 *aprile*. — Il generale Durando è passato il Po con 6m. uomini di linea. Altri 5 mila entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6 mila uomini comandati dal generale Ferrari entrerà la prossima settimana nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. — L' intero corpo di Durando è di 17,000 uomini. — La prima divisione guarderà la guarnigione di Mantova e Legnago col dirigersi tra l' Adige, il Po ed il Mincio. — 800 uomini dei corpi franchi partivano da Badia per Monselice, onde dirigersi verso Vicenza.

MILANO. — 25 *aprile*. — L'avv. Imperatori ed il march. Arconati, deputati per presentare al Re Carlo Alberto l'indirizzo coperto da più di 10$|$m. firme milanesi, furono ricevuti al campo stupendamente: tornarono pieni di gioia; e tutti qui ne gioiscono; gli affetti veramente italiani invigoriscono ogni dì.

In un batter d'occhio si ordinò l'associazione unitaria della della quale v' ho parlato. Già conta più di 300 socii, fra i quali artieri, mestieranti, caffettieri, falegnami, insieme a medici, avvocati, patrizii ecc. — Sarà la vera voce del popolo. Si raduna nel vasto salone di s. Radegonda. Per acclamazione fu eletto presidente Pietro Borsieri che 14 anni fu carcerato allo Spielberg. Vicepresidenti sono il sacerdote Prevosti, e l'avv. Imperatori. I quattro segretarii sono Rosellini, il dottore Guenzati, Gaetano Falsati e Giuseppe Massari. Si farà subito il programma.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA.

(Dal bullettino di Lecco)

Lecco 25 aprile.

Da lettera di Chiavenna del 23 si ha, che i Tirolesi protestano di non voler armarsi a pro dell'Austria se prima non vedono attuate le promesse che questa loro fece or sono 30 anni. Ad Innspruck si radunano forze senza che se ne conosca la destinazione. Il primo battaglione Grigione marcia nell'Engadina e nella Valmonastero sotto il comando di Gerver per guardare il confine dai tirolesi.

Da Spluga si scrive in data di ieri che verso il Reno marciano le truppe di Schiaffusa e Zurigo comandate da Rieter e da Ziegler; a Basilea vi è un corpo capitanato da Bulkhard ed altro a Ginevra sotto Billicttche; le coorti ticinesi sono sotto gli ordini del colonnello Bundi; il generale Dufour non è ancor chiamato in servizio della dieta e molto meno marciato con truppe. « Da parte nostra, soggiunge il corrispondente svizzero, avrete tutte le simpatie che si ponno praticare in istato neutrale senza comprometterci, ed in ogni caso potete contare che difenderemo con tutta forza il nostro territorio contro qualunque nemico nostro e vostro, e che avrete le spalle da questa parte sicure. »

(Dal bullettino del giorno di Milano)

Quasi contemporamente agli assalti di Stenico e di Clés, gli austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontarii alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la compagnia Filippini. La colonna Thamberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla baionetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l'aiutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all'arrivo della colonna Anfossi e degli altri corpi già in marcia a sostenrrli.

Si fortifica Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

— Il corpo d'armata del generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con quello di Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23. — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando, nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato Italiano.

Dal ministero della guerra
il segretario generale I. PRINETTI.

— Notizie ricevute da Venezia annunziano che Udine, dopo una vigorosa resistenza, per causa di un tradimento operatosi dal vescovo e da un certo colonnello Rossi friulano è cadnta in mano degli austriaci. Le devastazioni, i saccheggi gl'incendii accompagnano le mosse del corpo di Nugent.

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Al nostro arrivo a S. M. Maddalena trovammo una lettera di tutto pugno del generale Durando, il quale è partito stamane sul vapore per recarsi al suo quartiere generale: essendo già passata la sua divisione e direttasi ad Ostiglia, poscia per isola della Scala, onde fiancheggiare l'armata di Carlo Alberto, e cooperare attivamente contro lo straniero.

Egli scrive narrando l'ingrossamento del presidio a Legnago, e dimostrando come da Badia vi sia per suo ordine una forte guarnigione indispensabile per impedire all'Austriaco di scorazzare nel Polesine e vederlo forse alle porte di Rovigo.

Poi narrava le sue dispozizioni date per Vicenza, ed ignorando i fatti del Friuli, nulla diceva se non che molte colonne mobili dovessero per suo ordine avanzarsi a quella volta, ed anzi avrà imparato dall'avviso che gliene diede il vero italiano Aglabert, come il colonello Ferrari con 1700 uomini circa sia già in movimento da Treviso per Udine, se occorre.

L'importante della lettera Durando consiste nella conferma che la divisione comandata dal generale Ferrari, forte di 6000 uomini, composti di linea, cavalleria, civica mobilizzata e militarmente disciplinata con un parco di artiglieria, questa divisione, ripeto, sia disposta tutta per il Veneto.

La prima legione di 1000 uomini giunse questa sera a Ferrara. Martedì arriveranno gli altri battaglioni e tutti si porranno in marcia.

Ormai l'esercito pontificio sarà tutto in guerra contro l'austriaco. Molte colonne sono per istrada ad accrescere il numero dei fratelli pontificii che vogliono dividere la gloria nella cacciata del barbaro. Il generale Pepe, alla testa della linea napoletana, tarderà poco a essere nel Veneto.

Viva l'Italia, viva la repubblica
Occhiobello 22 aprile 1848.

Il cittadino SALVATORE ANAU

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Onorandissimo presidente!

Trovo una lettera di tutto pugno del generale Durando il quale è partito per Ostiglia alle 7 di questa mattina, e alla mia lettera pressante mi scrive: « Sono addoloratissi-
» mo di quanto succede sull'Isonzo: vado sullo scacchiere
» nemico con seimila uomini; spedisco tutta la divisione
» Ferrari con i cacciatori a cavallo ed artiglieria. La forza
» di Badia è necessaria, indispensabile se vogliamo con-
» servare il Polesine dalle escursioni della guarnigione di
» Legnago stata accresciuta ieri di 1200 uomini e 10 pezzi
» da campagna con 400 cavalli. Se ritirassi queste forze
» di Badia domani o posdomani scorazzerebbero fino alle
» porte di Rovigo. » Non ho mandato l'originale perchè lo porto meco a Bologna dal generale Ferrari. Ho spedito tutte le forze pontificie che ho trovato per via a Treviso ove sarannovi entro domani 1800 uomini circa. Vicenza resta provveduta. Il Polesine guardato, e la divisione intatta per marciare. Io vado a Bologna per accelerarne la marcia. Sarò di ritorno subito a Venezia.

Salute e fratellanza.

Ponte di S. M. Maddalena, 22 aprile 1848, or. 5.

L'affettuoso amico e cittadino
AUGUSTO AGLABERT
Comand. dell'esercito pontificio
presso la repubblica.

— A Venezia si tengono pronti ad ogni occasione: tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono guernitissime e guardatissime. Le due fregate e vari vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al porto.

(*Il 22 Marzo*).

INTERNO.

TORINO.

I deputati nominati ieri dagli elettori della capitale sono Gioberti, Balbo, Ravina, Radice, Sclopis, Cottin e Prever. Alcuni di essi furono eletti a così sublime carica per vasta dottrina e pei servigi prestati alla patria; altri pei liberali principii che professarono ed esternarono in tempi, in cui era delitto di Stato il gridare soltanto: *Viva la libertà*. — Riguardo ad uno di essi confessiamo d'ignorare qual merito l'abbia a tale dignità elevato.

— Siamo lieti di annunziare che il nostro collaboratore dott. G. Lanza è stato eletto deputato: ecco un brano di lettera ricevuta stamane: « Oggi il nostro collegio elettorale di Frassinetto da Po (provincia di Casale) ha votato per la nomina del suo deputato. Gli elettori presenti erano 253: fu eletto alla maggioranza di 159 il dottore Giovanni Lanza. »

GENOVA. — *26 aprile*. — Ha testè salpato da questo porto la nostra prima divisione navale comandata dal contr'ammiraglio cav. Albini. Si compona essa delle Regie fregate il *S. Michele*, il *Des-Geneys*, il brigantino il *Daino*, e la R. Golletta la *Staffetta*.

(*Gazzetta di Genova*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia 22 aprile 1848.

Lettere del comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileia gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il comitato dell'ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso.

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei pontificii, ivi acquartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di Austriaci di ottocento uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il Castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di aiuto che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In aiuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Della Marmora col battaglione Trivigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6000 pontificii sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia.

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale ZENNARI.

(*Gazzetta di Venezia*).

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, il 26 aprile 1848.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

Dal Quartier Generale Principale — Volta il 25 aprile 1848.

Quest'oggi la divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandata da S. A. R. il Duca di Savoia. lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai mulini di Volta. Si dirigeva in quattro colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso Grezzano, Casiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il Re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori, e ritornava indi a Volta.

Firmato: *Il luogotenente generale, capo dello Stato maggiore generale*, DE SALASCO.

Abbiamo notizia da testimonio oculare, che nel giorno 25 corrente i Corpi franchi mantovani diretti dal comandante piemontese Longoni tra Castel Belforte e Castellaro sostennero uno scontro coi Tedeschi, i quali aveano due pezzi d'artiglieria. Sul principio solo 40 volontari difesero le barricate di Castellaro, mentre gli altri eransi ritirati a Castel Belforte.

Poco tempo dopo anche questi ultimi uscirono da Castel Belforte in aiuto dei 40 che valorosamente tenevano fermo a Castellaro; ed allora gli Austriaci furono costretti a ritirarsi, trasportando molti dei loro soldati feriti. Dei nostri si perdè un solo, colpito nel petto da una palla di cannone, mentre dalla barricata faceva fuoco sui cannonieri tedeschi. I Corpi franchi dopo si ritirarono a Governolo. Alle 4 del mattino del giorno susseguente i Tedeschi in numero di 1,200 con 6 pezzi d'artiglieria e scortati da un carro di munizioni assaltarono Governolo ove erano i nostri Corpi franchi Mantovani e Modenesi con 4 pezzi d'artiglieria.

« Due ore durò la lotta; i Tedeschi fuggirono lasciando sul terreno 7 morti, 13 feriti e il carro delle munizioni che fu preda dei nostri. Gli Austriaci trasportarono quattro carri di morti, i quali si fanno ascendere circa ad 80. I nostri perdettero la sola sentinella del posto avanzato, la quale, sebbene non potesse per difetto dell'arma far fuoco, rimase nondimeno intrepida al suo posto lasciandosi uccidere piuttosto di abbandonarlo.

Per incarico del segretario generale del ministro della guerra
G. REALE.

Milano 26 aprile.

Lettere da Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 24 smontando co suo seguito all'albergo d'Italia, cui alla porta fu messa sentinella d'onore. Pareva ch'egli spiegasse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontarii e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città.

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire. Si entrò in sospetti.

Una deputazione dello Stato maggiore del provvisorio governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel personaggio, e spedì per istruzioni a Milano. Donde la mattina del 26 ebbe dispaccio in forza del quale l'Allemandi veniva sotto scorta inviato a Milano.

Alla porta Sant'Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una caretella a Bergamo in traccia per quanto dicevano, dell'Allemandi.

BRESCIA. — *26 aprile*. — Il fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

— In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona. Brescia è inondata da soldati ausiliarii.

(Gazz. di Milano).

Trascriviamo un brano di lettera d'un personaggio mandato con altro incarico da una delle principali città Venete al governo provvisorio di Milano.

25 aprile. — « Un'altra speranza mi vive nel cuore (e per quanto le mie povere forze il consentano, procurerò di eccitarla negli altri), la speranza che Lombardia e Venezia si colleghino al Piemonte, solo baluardo che adesso possa raccertare la indipendenza italiana, tanto bramata, eppure da molti posta a grave rischio per utopie repubblicane atte a dividerci, ad indebolirci, e far, se non altro, meno efficace la sola occasione che ci manda la Provvidenza per cacciar lo straniero di là dall'Alpi.

« Parecchie delle provincie lombarde sono già ben disposte, tutte le venete, salvo Venezia, che però comincia a cedere. Io per quanto potrò e colla penna e colla voce, procurerò di persuadere i restii ad unirsi alla forza vera d'Italia (che è il Piemonte) e così diventar pietre solide di un edificio che gli aquiloni di oltr'alpe non potranno più abbattere. Spero riuscirvi, e perchè la buona ragione è con me, e perchè il buon senso del popolo, abbagliato in sulle prime dalla non sperata libertà, comincia a vedere i pericoli che porterebbero le brame de' demagoghi. »

(*Corrisp. part.*)

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.